



La riunione della direzione del Pd con Matteo Renzi, alla Camera dei Deputati

Il Fondo monetario a Renzi: «Annunci ok, ora servono fatti»

- Apertura dell'istituto al taglio del cuneo e a novità sui contratti
- «La chiave di volta è la riforma del lavoro»

ANDREA BONZI
@andreabonzi74

Arriva l'ok dal Fondo monetario internazionale (Fmi) alle prime riforme su economia e lavoro annunciate dal premier Matteo Renzi.

Nel giorno in cui la direzione democratica ratifica l'adesione del Pd al Partito socialista europeo, il presidente del Consiglio incassa l'approvazione dell'ente diretto da Christine Lagarde: un'apertura di credito non scontata, ma che ovviamente ora deve essere confermata dai fatti.

CONDIVISIONE DI OBIETTIVI

Questo, in sostanza, il pensiero dell'istituto riportato da Gerry Rice, direttore della comunicazione, secondo il quale c'è una corrispondenza tra i provvedimenti annunciati da Renzi - come il taglio di 10 miliardi al cuneo fiscale, lo sblocco totale dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese e le novità in materia di lavoro e contratti contenute nel *job act* - e «le riforme economiche e strutturali proposte nelle discussioni con il Fmi negli ultimi anni». Ora, l'istituto internazionale aspetta «altri dettagli, di sicuro diamo il benvenuto a varie misure che ha citato in

quanto per l'Italia l'attuazione delle riforme resta la chiave per il ritorno alla sostenibilità e alla crescita». Nella nostra penisola, insiste il portavoce Rice, «l'alta disoccupazione è ovviamente un problema pressante e le riforme sul mercato del lavoro sono la chiave di volta, soprattutto la flessibilità nei contratti».

Ancora una volta, insomma, la parola-chiave è «riforme», raccomandate pochi giorni fa anche dal presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, che ha spronato il governo appena insediato: «Si sa cosa deve essere fatto. Io stesso l'ho detto più volte, quando ero Governatore della Banca d'Italia. Perciò il problema non è cosa fare, ma farlo». Un concetto ribadito anche ieri a Francoforte, a un incontro sul ruolo delle Banche centrali: «È più importante che mai che, in parallelo, i governi continuino a portare avanti la loro agenda di riforme strutturali», è il monito di Draghi, che ha sottolineato i «graduali passi in avanti» dell'economia dell'Eurozona. Il quadro generale del «paziente» è in miglioramento: «I tassi di deficit medi sono scesi di oltre un quarto negli ultimi due anni e, esclusi gli interessi sui pagamenti, si stavano avvicinando al pareggio alla fine del 2013», rafforzando «l'architettura dell'Unione Economica e Mo-

...

Draghi (Bce): «L'Europa non è in deflazione ma il risanamento degli Stati deve proseguire»

netaria in maniere che sarebbero sembrate inconcepibili due anni fa». E lo spettro della deflazione? «Le previsioni di bassi tassi d'inflazione - ha detto il numero uno della Bce - sono il prodotto di una prolungata debolezza della domanda. In questo momento non abbiamo prove di spese al consumo che vengono rimandate, segnali che si osservano in uno scenario di deflazione». Insomma, il tasso dello 0,8% «non può considerarsi deflazionario», precisa Draghi, sottolineando che, nel caso questo scenario dovesse concretizzarsi, la Bce è pronta a intervenire.

IL SALUTO DEL FMI A PADOAN

L'importante, però, è che gli Stati continuino sulla strada del risanamento, mantenendo in ordine i conti, senza sfiorare il 3% del rapporto tra deficit e Pil: «stabilità», infatti, è la seconda stampella su cui può reggersi l'uscita dal tunnel del nostro Paese.

Rafforzare questo difficile equilibrio sarà compito soprattutto di Pier Carlo Padoan, neoministro dell'Economia, che in passato era nel direttorio del Fondo monetario internazionale: «Vorrei solo dire che era molto rispettato a Washington (dove ha sede l'istituzione, ndr)», sottolinea Rice, ieri in conferenza stampa. La quadratura tra l'esigenza di una cura choc per rilanciare la ripresa e le coperture, vero e proprio incubo dei suoi predecessori, tra *spending review* mai decisive e una lotta all'evasione fiscale su cui non si può abbassare la guardia (e lo stesso neoministro ha dato rassicurazioni in questo senso), non sarà facile da trovare. Ma la sfida è aperta.

Donne, Sud e correnti, ultima battaglia per la squadra

Le donne e il Sud. I Popolari di Mario Mauro e le minoranze del Pd. Sullo sfondo le facce, tante, che in queste ore si affacciano in Parlamento cercando di captare chi entra e chi esce nel toto-sottosegretari. Tra questi ce n'è uno che dice no. «Ringrazio sentitamente per l'opportunità - dice Giacomo Portas, leader dei Moderati del Pd - ma preferisco continuare a svolgere il mio incarico alla presidenza della Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria».

Il puzzle si completerà stamani nel Consiglio dei ministri. Le chiavi della trattativa sono nelle mani di quattro persone: premier, il fedelissimo Luca Lotti, il sottosegretario Graziano Delrio e il capo della segreteria Lorenzo Guerini. È lui l'incaricato di sondare, capire, raccogliere i desiderata, dare la linea. Dire qualche sì e parecchi no. Il premier vorrebbe tanto stare almeno una o due caselle sotto il team di Enrico Letta che contava 61 caselle. Ma è difficile che ci riesca: la squadra snella del governo (16 ministri, più il premier e il sottosegretario Delrio) dovrà affrontare il doppio degli impegni per via del semestre europeo a presidenza italiana e insieme gestire l'intensa agenda di riforme e provvedimenti annunciata dal premier. Significa stare in aula, in commissione e in mezzo ai dossier per sedici ore al giorno. Sabato e domenica compresi. Per questo la squadra dovrà essere per forza lunga. Come certe panchine in certe partite di calcio.

Costretto ad aumentare i numeri (si parla di 42-45 incarichi), il premier ha dato mandato però di tenere duro sulla presenza femminile e di garantire la giusta rappresentanza a tutte le parti di territorio. Il Sud, ad esempio, che rischia di essere poco rappresentato con solo due ministri. Se questi sono stati i paletti fissati dal premier, i nove partiti che sostengono la maggioranza avanzano richieste al centimetro: tra i

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Oggi a Palazzo Chigi il Consiglio dei ministri nominerà viceministri e sottosegretari. In totale dovrebbero essere 42-45 incarichi

22/25 incarichi il Pd, 9 Ncd, 5 Scelta Civica, tre Popolari, un socialista (Nencini), uno al Centrodemocratico (Bruno Tabacci, ma si fa il nome dell'ex assessore della Regione Toscana, Cristina Scaletti). Richieste anche nel rispetto di ogni singola corrente. Il manuale Cencelli sembra quasi roba da ragazzi.

La minoranza Pd, dopo l'ottovolante di emozioni dei giorni della fiducia con il doppio ritorno di Letta e Bersani e le prime valutazioni sul programma del premier, ha alzato un po' la testa. I cuperliani portano a casa tra i 7 e i 9 posti. E tutti di peso. Cecilia Guerra, economista di cui farebbe volentieri a meno il Nuovo centrodestra di Alfano, dovrebbe andare al Welfare. Con Letta aveva anche la delega alle Pari Opportunità, incarico per cui viene indicato anche Ivan Scalfarotto. Al suo nome è scattato subito il veto di Giovanardi (Ncd). «Salta il governo» ha intimato. «Veto triste e ridicolo» l'ha subito stoppato Fassina. I vertici di Ncd in realtà non si curano troppo del «problema» e

Giovanardi dovrà probabilmente farsene una ragione. «Sospetto ci sia del tenero tra di loro» ha scherzato il premier. Legnini lascia la delega all'Editoria e dovrebbe passare allo Sviluppo economico, il molisano Bubbico alla Coesione territoriale e Sesa Amici essere confermata ai Rapporti con il Parlamento, a dare una mano alla giovane Maria Elena Boschi titolare anche delle Riforme. Entra nella squadra di governo anche l'avvocato di Benevento Basso de Caro (che ha reso complicata la vita di Nunzia De Girolamo quando è stata ministro). E poi Silvio Velo e Andrea De Maria in quota Giovani turchi che al governo hanno già il ministro Guardasigilli Andrea Orlando.

L'area dem di Franceschini dovrebbe portare al governo Emanuele Fiano (Interni), Antonello Giacomelli (Editoria), Lapo Pistelli come viceministro agli Esteri, Paolo Baretta all'Economia e Francesca Puglisi all'Istruzione. Il blocco renziano dovrebbe avere una o due caselle in più di Cuperlo. I nomi

sono stabili da un paio di giorni. Tra gli uomini Richetti, Rughetti, Lotti, De Angelis (confermato alle Infrastrutture), l'onorevole-avvocato Ermini, il giudice Manzione dall'Interno alla Giustizia, Eugenio Giani che ha ceduto a Nardella la candidatura a palazzo Vecchio e in cambio potrebbe avere la delega allo Sport. Tra le donne in quota Renzi, le senatrici Di Giorgi e Ginetti, Rubinato e Fregolent. Il premier potrebbe riservarsi di chiamare in squadra Cecil Kyenge.

Al nodo Popolari (tre posti) è legata la delicatissima delega agli Affari europei. Il premier ha chiesto a Enzo Moavero che però avrebbe declinato. Le trattative si sono fermate in queste ore sul nome di Mario Mauro. Come terza scelta si fa il nome di Sandro Gozi. Se resta incerta la strategica delega per l'agenda digitale (ora si fa strada il nome di Quintarelli, Scelta civica, buona conoscenza dai tempi della Leopolda), resta stabile nelle mani di Marco Minniti (Pd) la delega ai Servizi segreti.

I NOMI IN CAMPO



Rosa Maria Di Giorgi

Senatrice Pd, è calabrese di origine ma è stata assessore all'Educazione e alla Legalità nella giunta fiorentina di Renzi. È uno dei nomi in campo come sottosegretario.



Silvia Velo

Anche lei toscana, è stata sindaco di Campiglia Marittima, già deputata nel 2006 con l'Ulivo e poi con il Pd, con impegno alla commissione Trasporti. Forse alle Infrastrutture.



Ivan Scalfarotto

Deputato Pd, è stato vicepresidente del partito; impegnato da sempre in difesa dei diritti LGBT, potrebbe avere la delega sulle Pari Opportunità estesa ai diritti, anche dei carcerati.



Silvia Fregolent

Deputata Pd, avvocato, è stata consigliere provinciale a Torino. Potrebbe essere sottosegretario al ministero delle Riforme e Rapporti con il Parlamento.